

Connubio di tradizioni e operosità a Gorla Maggiore

Vi sono dei periodi annuali in cui le tradizioni religiose, relative alla celebrazione dei sacri riti, si fondono con nuove iniziative della comunità parrocchiale. E' quanto è avvenuto la settimana che si è appena conclusa per il sovrapporsi di talune ricorrenze che da secoli rinverdiscono la fede cristiana.

Già con la presenza dei missionari comboniani, assidui frequentatori della nostra parrocchia si è rinnovato l'appello ad un'aiuto costante per la diffusione del Vangelo di Cristo ricordando che la maggioranza dell'umanità è ancora senza la sua parola e invitando alla preghiera perchè Dio faccia nascere maggiori vocazioni. Di questi missionari ricordiamo particolarmente padre Sirigatti, vissuto circa una trentina di anni fa nella nostra comunità, poi datosi a Dio per l'evangelizzazione e morto in terra brasiliana dopo aver compiuto opere di bene ed organizzato socialmente numerosi villaggi.

Lunedì scorso la prima santa Messa dedicata al santo Cardinal Ferrari, che i più anziani del paese ricordano per le sue visite pastorali e le sue iniziative sorte con l'ausilio della comunità per una chiesa innestata nel contesto sociale ed umano. Soprattutto di lui va ricordata la consacrazione dell'altare maggiore avvenuta nell'anno 1906.

Martedì la tradizionale 'Candelora', una delle tradizioni più antiche, con l'offerta dei ceri cui ha fatto seguito la benedizione della gola per la festa di san Biagio, con la benedizione del cero - reintrodotta da poco - e con la benedizione del pane, nella giornata di mercoledì.

Giovedì c'è stata la preparazione della festa di Sant'Agata con l'introduzione di una serata di mini-ritiro per le giovani coppie e per la gioventù in particolare.

Venerdì il giorno di Sant'Agata, come è usuale a Gorla Maggiore, si sono celebrate due Sante Messe can-

tate, tradizione che risale al sec. XV, almeno a considerare le memorie scritte esistenti nella parrocchiale.

Sant'Agata protettrice delle partorienti sembra sia stata martire a Catania e da sempre la ricorrenza viene celebrata con una certa religiosità. Occorre anche dire che in certi tempi il giorno del giovedì per la celebrazione della santa veniva anche chiamato 'a Giubièta di donn', tanto che alle volte si organizzavano delle cene a cui partecipava solo il gentil sesso.

Sabato l'oratorio maschile (che già domenica 31 ha voluto ricordare il grande apostolo dei giovani San Giovanni Bosco - ed i più anziani si ricordano le celebrazioni del 50° avvenute in Busto nel 1938) rinnova l'incontro per i gruppi familiari che hanno giovani che frequentano gli oratori per scambiarsi delle opinioni, ricercare nuove strade per l'educazione dei loro figli e per una preghiera a Dio, utile per avere l'aiuto

indispensabile per una riuscita di queste iniziative ed una certezza di buona riuscita.

Continua intanto nello stesso oratorio la gara di scopa, organizzata dalla sezione dell'Acli, attiva nel radunare lavoratori e pensionati per dare loro momenti di svago e di letizia ed anche motivo d'incontro di diverse mentalità.

Per ultimo ricordiamo uno dei nostri compaesani don Roberto Macchi, che da numerosi anni ha collaborato, prima al Sanatorio di Busto Arsizio e poi allo stesso ospedale di San Giuseppe nell'assistenza agli ammalati della nostra zona; è ricoverato all'ospedale di Prospiano, dove trovava praticamente infermo per la sua tarda età. Una preghiera quindi per un sacerdote - facente parte tra l'altro del capitolo di San Giovanni di Busto Arsizio - che molto ha dato per le nostre popolazioni, affinché Dio gli abbia a sollevare le sofferenze.

Luigi Carnelli

lucci 252
7/2/88